

# Matteo, una vita tutta da ridere

## Biografia irriverente di Renzi a colpi di vignette

«**Bischerock'n roll**» è un librino di Francesco Borgonovo e Walter Leoni: una satira «soft» del Presidente del Consiglio

SERGIO STAINO

ECCO A NOI UNA BIOGRAFIA IRRIVERENTE, SURREALE MA CREDIBILISSIMA, DEL NOSTRO MATTEO NAZIONALE. L'HANNO SCRITTA FRANCESCO BORGONOVO E WALTER LEONI (CHE È ANCHE AUTORE DEI DISEGNI). In questo lavoro Francesco, che scrive su *Liberò* e che quando si tratta di satira sa andar giù pesante (pensate che è il suggeritore principe dell'ignobile Pravettoni di Hendel), lascia il tratto feroce e sanguigno per addentrarsi in una favoletta degna di un capo boy-scout, merito forse dell'accoppiata con Leoni, chissà.

Sta di fatto che questo Renzi neonato coglie subito la nostra simpatia proprio perché la sua voglia di prevalere sugli altri, genitori compresi, fa parte del suo Dna e non nasce da calcoli opportunistici.

Tutta la prima parte del racconto è segnata da una delicata attenzione al giovanissimo fanciullo prodigo. Divertente, anacronistica ma, credetemi, quasi tenera. Poi, sul più bello, arriva una di quelle vignette che lasciano il segno e modificano il nostro modo di guardarci intorno. È una chiromante a cui Renzi si è rivolto che gli dice: «La buona noti-



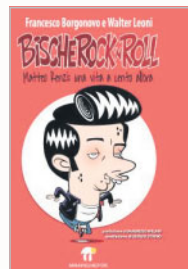
zia è che vincerai le primarie e diventerai segretario del partito», «E la cattiva?», chiede lui, e lei «Che il partito è il Pd». Geniale. Il problema è proprio quello e la fortuna di questo marmocchio spudorato e irriverente sta proprio nel fatto che si muove nella strana palude che chiamiamo Pd.

Qualche pagina dopo, questa tragica realtà politica della nostra sinistra viene evidenziata con uno sconcertante pensiero che, a mio avviso, aleggia nel cervello di molti politici di lungo percorso: *Fingendosi morto, l'apparato del partito è riuscito finora a sopravvivere all'estinzione. Ora quel giovane arrogante e inconsciente rischia di vanificare vent'anni di sconfitte e di assoluta incapacità di rinnovamento del partito.*

Pagina per pagina vediamo scorrere la vortice e acceleratissima vita del nostro eroe. Talmente veloce da riuscire in un solo giorno a conoscere Agnese, a portarla all'altare e ad avere tre figli da lei. Talmente veloce che all'età di 40 anni ha già finito la sua carriera e lo si vede, nelle ultime pagine del libro, con i capelli bianchi, seduto su una panchina a urlare inascoltati consigli ad un gruppo di persone che stanno giocando a calcio. Che poi queste persone si scopra essere tutti nobili rappresentanti della nostra casta politica è un'ulteriore risata che ci regalano Francesco e Walter.

Una satira quindi, come avrete capito, semplice, mai troppo dissacrante e soprattutto mai volgare. Un libro che forse non accontenterà completamente i fanatici della satira cattiva che più cattiva non si può ma che farà divertire tutti quelli che chiedono, magari con occhio distratto, alla satira uno sguardo sornione capace di far sorridere e di alludere a meccanismi politici che spesso si tende a tenere nascosti.

I disegni di Leoni, in questo senso, pur muovendosi su canoni stilistici abbastanza tradizionali, sono efficaci il giusto per facilitare la lettura e far vivere le tante battute di cui il libro è pieno.



**BISCHEROCK'N ROLL**  
Matteo Renzi una vita a cento all'ora  
Walter Leoni e  
Francesco Borgonovo  
pagine 60  
euro 10,00  
Miraviglia  
Editore

presentazione non ho aggiunto perché mi pareva scontato che il linguaggio della favola non richiede minore impegno - anzi a mio avviso maggiore - del linguaggio della tragedia.

Perché questo improvviso capovolgimento di Aurelio Picca, scrittore noto per l'arcigna vigilanza esercitata sulle parole, sempre frutto di uno sforzo (come dovendo passare attraverso un esame morale e di responsabilità); come mai questa volta l'autore sembra avere allentato ogni freno lasciando che la scrittura scorresse liberamente senza argini?

Mi sono detto forse è stanco di se stesso, della narrativa di oggi alla quale anche lui appartiene, che ha sempre la pretesa di dire cose importanti sul mondo (in fondo giusta pretesa, se no a cos'altro dovrebbe mirare?) affidandosi a una scrittura complessa che tuttavia più spesso si imbroglia nel proprio artificio, risultando inerte e noiosa.

O forse ha nostalgia per i romanzi d'antan, i classici che erano scritti con naturalezza perché dettati dall'ispirazione (che è una corrente che non tollera ostacoli) e non avevano paura ad affidarsi a trame appassionanti in cui mischiavano il dramma la tragedia e la comicità.

O forse (come lo stesso Picca nella finzione del romanzo forse ci suggerisce) ha scoperto il piacere di liberarsi da ogni preordinato dovere e ha deciso di scrivere lasciandosi andare. Un po' come nella vita in cui le regole sembrano scoprirle sempre il giorno dopo.

Fatto sta che il romanzo è come scritto di getto senza preoccuparsi della credibilità realistica di ciò che racconta; così mette campo un bambino che non è un bambino capace di sentimenti e di preoccupazioni rari perfino in un adulto; una madre bellissima e svelta di mano (di cui il bambino è follemente innamorato), molti altri personaggi di sconcertante ambiguità, un favoloso Castello che finisce in eredità alla madre che tuttavia prima di beneficiarne deve pareggiare i conti con gli altri eredi versando quantità mai definite di denaro. Ma non lo ha e per procurarselo non esita a rapinare le più importanti gioiellerie di Firenze e di Roma con la complicità di veri e propri banditi e il bambino sempre accanto come copertura di innocenza. E poi aerei personali, macchine di gran lusso, sesso libero (spiato dallo stupido bambino), spiagge di sogno, paesaggi struggenti... Tutto l'immaginabile è presente (anche l'Egitto e il canale di Suez) e perfino una tigre ospitata (per compiacere il bambino) nel chiostro del Castello.

Dunque il linguaggio è quello della favola che si sviluppa in una serie di situazioni narrative che si rincorrono inscenando spazi ad alta teatralità forse a beneficio del bambino che è il vero protagonista del romanzo costretto a assistere prima senza coscienza agli orribili comportamenti dei grandi (madre compresa) e poi via via con sempre una maggiore coscienza ma senza arrivare a rifiutarli con l'indignazione ma solo sentirne il

## Morricone, per ora stop ai concerti

UNA FASTIDIOSA ERNIA AL DISCO IMPEDIRÀ AL MAESTRO ENNIO MORRICONE di esibirsi in concerti e tournée. Saltano così le date del tour in Messico e negli Stati Uniti d'America. Tuttavia Ennio continua a lavorare a colonne sonore per il cinema e progetta a breve tre concerti nella sola Roma. Il maestro, spiega il suo legale Giorgio Assumma, «è affetto già da qualche mese da una noiosa ernia del disco che gli preclude la direzione di orchestra e le lunghe trasferte che essa comporta». Morricone ultimamente è stato costretto a rifiutare parecchie offerte da parte d'impressari sia italiani che stranieri, ma non per questo si butta giù. Per il 2015 ci tiene ad essersi del tutto ristabilito per esibirsi in Francia, dove sono stati confermati i concerti previsti.

## Gabriele Lavia al Teatro della Pergola

PRESENTATO IL CARTELLONE DEL TEATRO LA PERGOLA DI FIRENZE, che fino al 2017 sarà diretto da Gabriele Lavia. La Pergola ritorna ad essere Teatro che produce. Si riparte, dunque, con *I sei personaggi in cerca d'autore* e *Vita di Galileo* di B. Brecht (all'interno del Maggio fiorentino che ridiventa anche Festival di prosa); entrambi con la regia dello stesso Lavia; più un grande progetto produttivo internazionale che inizierà a settembre e che si concluderà con una riedizione di uno spettacolo storico di William Kentridge, *Ubu and the truth commission*, in collaborazione con RomaEuropa. Tra le novità un nuovo concorso di drammaturgia presieduto da Franco Cordelli che si concluderà con la messa in scena e produzione per il vincitore; una rassegna dedicata al teatro Contemporaneo, il cammino verso una compagnia stabile, con provini aperti per attori.

fastidio perché non gli permettono di amare la mamma come vorrebbe (ed è costretto anche a giudicarla) e, per quel che più personalmente lo riguarda, di dare libero e innocente (l'innocenza e al centro della libertà) sfogo alla sua tenerezza per Teresa la dolce ragazza che vede sul terrazzo stendere i panni.

Ecco forse siamo arrivati alla parola giusta che vale per il bambino ma anche per l'autore Picca. Questa parola è «libertà» in quanto spazio grande che contiene la vita e il nostro errore è ridurla in uno spazio piccolo designato a nostra convenienza. Così diventiamo incapaci di ammirare tutto ciò che essendo fuori di noi (che poi è il tutto) ci convinciamo che non ci riguarda e smarriamo il sentimento dell'esistenza limitandoci a sopravvivere.

Oggi gli scrittori non nascono scrittori ma lo diventano: Picca con *Un giorno di gioia* prova a sperimentarsi come scrittore nato. E il suo sodale Niccolò Ammaniti può dire (lo leggiamo in copertina appena sopra il titolo) che Picca «scrive con la stessa facilità con cui noi respiriamo».



**UN GIORNO DI GIOIA**  
Aurelio Picca  
pagine 236  
euro 17,50  
Bompiani

### ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



## Favola di un amore impossibile

«**Un giorno di gioia**» Aurelio Picca scrittore «nato» con un romanzo semplice e lieve

PRESENTANDO IL ROMANZO DI AURELIO PICCA AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO IL MIO IMPEGNO È STATO DI SOTTOLINEARE LA DIVERSITÀ DI UN GIORNO DI GIOIA RISPETTO AI SUOI PRECEDENTI ROMANZI-NOVITÀ NON NEL SENSO DI LIBRO NUOVO MA DI NUOVA IMPOSTAZIONE STILISTICA ED LINGUAGGIO. L'autore ha inteso questo mio accenno alla novità come abbandono della sua tradizionale «coerenza» di autore che in ogni sua opera - di ieri e di oggi non importa - ha sempre impegnato tutto se stesso «mente e corpo, cuore e viscere». Non ha poi tardato a comprendere che il mio accenno alla diversità era solo il riconoscimento di un passo ulteriore che con *Un giorno di gioia* aveva compiuto sperimentando un nuovo linguaggio cioè un diverso approccio

al suo mondo di sempre.

Fin qui conoscevamo un Picca impegnato in un linguaggio crudo nutrito di parole sempre sul punto di rompere i limiti realistici per caricarsi di tensioni surreali. In *Un giorno di gioia* si respira un'aria diversa. In realtà i contenuti (più correttamente i riferimenti ai contenuti) sono gli stessi che nei precedenti romanzi (l'amarezza della vita intrisa di male e grava di colpe) ma si rinnovano, fino a capovolgere, le modalità di trattamento. Il tono generale da arcigno e nero diventa lieve come in una favola dove gli aspetti incredibili del racconto acquistano una naturalezza in quanto raccontati con una finta semplicità, con la scioltezza con cui riferiamo del più semplice caso di cronaca. (Nella